

*La grazia di nostro Signore Gesù Cristo,
e l'amore di Dio
e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti noi! Amen.*

Cara comunità,

Essere un *enfant terrible* non è certo un titolo d'onore per la maggior parte di noi: o suona come la pecora nera della famiglia, che può essere dichiarata più rapidamente di quanto si vorrebbe perché non soddisfa le aspettative dei genitori, dei fratelli o del resto del clan, oppure si ha sempre qualcosa di cui lamentarsi perché si sa sempre meglio degli altri. Anche se questo è vero e avete una visione chiara delle cose veramente importanti della vita, non diventate una figura popolare se fate notare agli altri che qualcosa non va. Si diventa subito dei saputelli o si pensa di essere migliori di loro.

Incontriamo un tale *enfant terrible* nel testo del nostro sermone di oggi. Il profeta Amos sfoga la sua rabbia contro il santuario religioso dello Stato di Israele a Betel. Si lancia in un vero e proprio insulto ai suoi ascoltatori e lo riassume in quattro brevi frasi, che rileggerò, anche se le abbiamo già sentite nella lettura dell'Antico Testamento:

Io odio le vostre feste religiose, anzi li disprezzo! Detesto le vostre assemblee solenni. Quando mi presentate i vostri sacrifici sull'altare, non li accetto; quando mi offrite grano, lo rifiuto; quando mi portate bestie grasse da sacrificare come segno di pace, nemmeno le guardo.

Basta! Non voglio più sentire il frastuono dei vostri canti, il suono delle vostre arpe.

Piuttosto fate in modo che il diritto scorra come acqua di sorgente, e la giustizia come un torrente sempre in piena.

E poi segue:

Perciò portatele con voi, quando vi manderò in esilio oltre Damasco!

Ve io dico io, il Signore, Dio dell'universo'.

Questo siede e lascia il suo pubblico inizialmente senza parole, ma poi si scatena una tempesta di indignazione!

"Che cosa crede di essere questo straniero, che è ebreo ma proviene dal vicino Stato di Giuda e non è di casa in Israele? Questo contadino dovrebbe piuttosto stare con i suoi gelsi e non presumere di apparire qui come un profeta. Il sommo sacerdote Amazia ha ragione a negargli l'idoneità. E che senso ha? Ci diamo da fare per fare tutto bene e, come tutti, facciamo sacrifici per entrare in contatto con Dio. E ora tutto questo non dovrebbe valere nulla? Dio non sente più l'odore, la vista o il sapore di noi e dei nostri sacrifici, non vuole più ascoltare le nostre preghiere e i nostri canti. Che tipo di accesso a Dio ci rimane allora?

E cosa significa che il diritto e la giustizia devono scorrere? Si comporta come se non avessimo né legge né giustizia! Le cose sono migliorate da quando il nostro nuovo re regna e ha buoni rapporti con l'Assiria!".

La reazione dei destinatari di Amos potrebbe essere stata qualcosa del genere.

Cosa disturba Amos nel regolare svolgimento delle attività religiose a Betel? Il santuario è ben frequentato, Dio sembra essere importante per gli israeliti. Questo sarebbe un motivo di gioia per Dio e per il suo profeta Amos.

Dagli altri capitoli del Libro di Amos, tuttavia, apprendiamo cosa Amos riesce a vedere nello Stato di Israele:

Sebbene i buoni rapporti del re con l'Assiria portino a una ripresa economica, solo poche persone ne beneficiano. Molte persone che in precedenza erano state in grado di guadagnarsi da vivere, non erano più richieste per il loro modo di fare affari, dovettero indebitarsi per tenere il passo e alla fine non bastarono, finendo nella prigione dei debitori e persino ridotti in schiavitù, che era il modo abituale di risolvere la bancarotta personale dell'epoca. I pochi che avevano successo si accaparravano le proprietà dei sovraindebitati, sfruttavano le scappatoie della legge, corrompevano i giudici e potevano vivere una vita di lusso con le loro famiglie.

I poveri, sempre più numerosi, si contendono i rifiuti delle famiglie dei ricchi e la dignità o l'orgoglio sono un lusso che la maggior parte di loro non può più permettersi se vuole vivere fino al giorno dopo. Si può immaginare che la loro vita sia come quella dei migranti africani fuori dai nostri supermercati o dei numerosi mendicanti ai bordi delle strade.

Per Amos, i grassi sacrifici sugli altari sono solo un'apparenza: i ricchi vogliono dimostrare di essere pii e di rispettare Dio, che dovrebbe garantire che la loro vita continui come prima. La facciata della carità e dell'ordine sociale, dove ognuno trova il suo posto, deve essere mantenuta.

Sulle cui spalle poggiano e crescono la prosperità e l'ordine è deliberatamente nascosto.

I destinatari di Amos e di Dio hanno ovviamente idee diverse sul significato di legge e giustizia: Per alcuni, significa che tutto nello Stato

e nella società funziona secondo le regole da loro create e garantisce lo status quo ante. Per Amos e Dio, invece, מִשְׁפָּט mišpāt "giustizia" significa la risoluzione consensuale di questioni che riguardano l'intera comunità. Non si possono prendere decisioni che mettano a rischio l'esistenza della comunità. Amos intende שְׂדָאָה ṣəḏāqāh "giustizia" come lealtà della comunità, agendo nello spirito di una coesistenza appropriata e senza conflitti. Nei procedimenti legali, la persona "giusta" è quella che ha dimostrato di essere innocente, cioè che non ha danneggiato la comunità. Amos si concentra quindi chiaramente sulla comunità, che deve essere in buona salute se si parla di diritto e giustizia. Per lui la coesione sociale è più importante del rispetto di tutte le disposizioni legali, che spesso sono create dai potenti del Paese per il proprio tornaconto. Nel senso dell'Antico Testamento, tutti devono essere coinvolti nella legge e nell'amministrazione della giustizia, e tutti devono beneficiarne, non solo alcuni!

Anche allora, questo non significava che tutti ricevessero lo stesso. Le differenze, la ricchezza e la prosperità non sono proibite in una società caratterizzata dal comandamento di Dio, ma tutti devono orientarsi verso il bene comune, affinché nessuno debba soffrire la fame o addirittura perdere i propri diritti umani e, soprattutto, la propria libertà.

E per questo è necessario che i ricchi mettano a disposizione della comunità una parte considerevole dei loro beni. Ciò è indicato dall'inserimento, probabilmente aggiunto in un secondo momento a scopo chiarificatore, che esclude i giusti olocausti dal disprezzo di Dio. Questi sacrifici erano costosi perché veniva sacrificato un intero animale e tutto veniva bruciato in modo che nulla potesse essere

utilizzato in seguito. Il sacrificatore, quindi, non ne traeva alcun beneficio materiale, ma sacrificava parte della sua ricchezza per entrare in contatto diretto con Dio e chiedere perdono per le sue trasgressioni. Non si trattava quindi di uno spettacolo, ma di un'ammissione di colpa senza se e senza ma. Questo è il modo giusto di adorare Dio e di non sorvolare su nulla.

La critica di Amos non mira quindi ad abolire il culto in sé, cioè l'adorazione di Dio con i sacrifici, ma vuole inserirlo nel giusto contesto. La motivazione per fare sacrifici a Dio deve essere quella giusta e deve dimostrarsi soprattutto nei rapporti con gli altri: Solo quando in una comunità e in una società si tiene conto di tutti e si trova un equilibrio affinché tutti possano vivere in modo dignitoso e decoroso, compresi gli estranei e i diversi, si può parlare di una società giusta in senso ebraico, gesuita e quindi cristiano.

Questa è la prospettiva che le comunità ebraiche, cristiane e musulmane di Milano possono e devono portare alla discussione nella nostra società urbana. Anche nell'Islam la giustizia è un valore centrale, sostenuto non da ultimo da due pilastri di questa religione: Ogni musulmano deve mettere a disposizione dei poveri e dei bisognosi una parte delle proprie ricchezze attraverso la zakat; inoltre, durante il digiuno Sawm, soprattutto nel mese di Ramadan, i poveri e i bisognosi sono particolarmente invitati e concentrati alla rottura del digiuno serale.

L'enfant terrible Amos ricorda così ai suoi contemporanei ciò che è essenziale nel culto, ossia trasformare le parole in fatti e non dimenticare che siamo una comunità i cui membri hanno esigenze diverse che devono essere conciliate tra loro. Amos annuncia ai suoi

ascoltatori ciò che accadrà se non si sforzeranno di farlo: la disgregazione della comunità e la distruzione del loro Stato, che storicamente è avvenuta con il reinsediamento della classe superiore degli Israeliti in Assiria.

Per Amos, il culto corretto consiste nell'essere onesti davanti a Dio, riconoscendo e nominando la propria colpa - allora Dio si rivolge all'uomo e gli concede la sua grazia e la sua riconciliazione.

Non è facile riconoscere che qualcuno è più grande di noi e che dipendiamo dalla sua grazia e non solo dalla sua gentilezza e dal suo aiuto. Spesso non ci piace essere messi in questa situazione.

I discepoli nell'orto del Getsemani - inconsapevolmente - si sottraggono a questa esigenza addormentandosi quando Gesù parla al Padre e si sottomette completamente a lui per realizzare la riconciliazione tra Dio e gli uomini.

Lasciamo che Gesù si rivolga a noi - speriamo anche quando siamo svegli - con un amichevole ma anche esigente "Estomihi!". - "Sii e resta con me!", affinché possiamo fare la nostra parte, per quanto piccola, nel seguirlo!

E la pace di Dio che è più grande di quanto si possano immaginare gli uomini, custodirà i nostri cuori e i nostri pensieri in Cristo Gesù. Amen.